

SAGGI

Maurizio Imperio

Progetti di luogo per le nuove configurazioni dell'urbano

territorio sostenibilità governance



FrancoAngeli

Territorio sostenibilità governance
Collana diretta da Manlio Vendittelli

Comitato scientifico: Pier Paolo Balbo (urbanistica), Fulvio Beato (sociologia del territorio), Maurizio Imperio (sistemi informativi), Massimo Paci (sociologia), Roberto Palumbo (tecnologia), Sandro Pignatti (ecologia), Edo Ronchi (sostenibilità), Benedetto Todaro (architettura)

La collana, suddivisa in tre sezioni (saggi, ricerche, quaderni), analizzando le trasformazioni territoriali, la sostenibilità ambientale e il governo dei processi, vuole contribuire alla costruzione di una nuova concezione del progetto in una cultura multiscalare attraverso tre concetti chiave: complessità sistemica, limite, progetto. Il primo è legato ai risultati strutturali ed estetici che le trasformazioni hanno prodotto e che devono essere governati nella loro complessità; il secondo è definito dalle leggi della sostenibilità; il terzo è frutto della razionalità del fare.

Territorio, sostenibilità e governance diventano pertanto i tre elementi di interazione economica e sociale essenziali nei processi di trasformazione che, nel progetto, devono intrecciarsi per diventare un unicum.

In quest'ottica la riqualificazione dei luoghi dell'organizzazione umana, la ricostruzione di reti ecologiche, la messa a norma del territorio, la valutazione e progettazione strategica e il governo dei conflitti non sono altro che un momento di ricomposizione delle istanze sociali in progetti coerenti di valorizzazione delle risorse locali nella garanzia delle identità, delle diversità, dei valori storico-ambientali.

La sostenibilità diventa il valore attraverso il quale si possono definire le trasformazioni come processo che organizza la cultura del divenire nella cultura del limite, come presupposto della progettazione sistemica, della partecipazione sociale alle decisioni, del governo dei processi.

Aggiungere al concetto di gestione democratica la difesa dei diritti delle generazioni future significa esplorare un terreno di indagine che, seppure agli albori, porta al principio per cui è solo con una nuova cultura sociale che potremo iniziare davvero processi decisionali partecipati e condivisi sulle trasformazioni sociali e sul governo dei conflitti.

Costruire sistemi di conoscenza e strutture sociali di valutazione sul principio della coscienza critica e del controllo sociale dell'informazione è diventato oggi un problema sul quale devono confrontarsi gli stessi principi della democrazia e della scienza.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

SAGGI

Maurizio Imperio

**Progetti di luogo
per le nuove
configurazioni
dell'urbano**

territorio sostenibilità governance

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Presentazione dei progetti	»	16
1. Il Piano Urbanistico Comunale del Comune di Ter- tenia: il Master Plan	»	19
2. Metaprogetto per l'organizzazione e la gestione di una esposizione permanente dei prodotti alimentari made in Italy	»	53
3. Riequilibrio ambientale e paesaggistico dei bacini idrografici, il ruolo dei parchi urbani, l'uso delle aree golenali e il rapporto con l'agricoltura verso nuove prospettive di sviluppo compatibile: il caso del Rio Guamà a Cuba	»	60
4. Studio ecologico ambientale per il riassetto urbani- stico e paesaggistico-ambientale dell'area ovest di Roma, ambito Pisana-Pescaccio	»	75
5. Concorso internazionale di idee per la progettazione del "Parco Urbano della Collina di Pentimele" a Reggio Calabria	»	95
6. Piazze Botaniche. Concorso europeo di progettazio- ne per il recupero di cinque piazze a Catania	»	124
7. Progettazione e Realizzazione del Sistema Informa- tivo Territoriale e Osservatorio delle trasformazioni territoriali della Regione Calabria	»	132

8. La metodologia per il Piano del Parco Nazionale dell'Aspromonte	pag.	147
9. Il progetto territoriale di Ecolandia. Parco ludico tecnologico e ambientale a Reggio Calabria	»	183
10. Il progetto Los Mogotes per la provincia cubana di Pinar del Río: dal piano territoriale al progetto di cooperazione	»	203
11. Progetto di gestione ambientale nell'area metropolitana di San Salvador: il piano territoriale come strumento strategico di cooperazione internazionale	»	236
Riferimenti bibliografici	»	250

Introduzione

Gli ultimi anni hanno visto affacciarsi nel dibattito disciplinare il concetto di luogo come nuovo spazio della progettazione sistemica.

Definisco il luogo come sede di processi complessi e contraddittori che esprimono gli equilibri fisici e culturali raggiunti da una comunità umana nel momento in cui ha stabilito di usare e trasformare un territorio secondo la cultura che le è propria e che ovviamente si differenzia da quella che ha creato i paesaggi conosciuti.

Negli ultimi decenni si sono manifestati con estremo vigore due nuovi temi per l'urbanistica:

1. la fine della forma urbis così come conosciuta;
2. l'incremento del consumo di suolo a fini insediativi nelle aree periurbane e agricole.

Nella mia interpretazione il concetto di luogo sussume e ingloba il concetto di paesaggio, aggiungendo all'analisi del paesaggio, inteso come interpretazione culturale delle azioni avvenute, il valore di ciò che le società presenti sul territorio potranno realizzare con le azioni dello sviluppo locale. Il luogo quindi, oltre a esprimere i risultati strutturali e formali delle azioni avvenute, esprime la cultura e l'organizzazione sociale di quelle che lo potranno trasformare.

Se il paesaggio è l'interpretazione culturale di chi lo vede o lo analizza il luogo può diventare il raccordo sistemico e il terreno di confronto scalare delle trasformazioni prodotte, delle culture che vi gravitano, dello sviluppo locale. Ogni definizione di paesaggio esprime la cultura di chi lo interpreta; ogni definizione di luogo esprime l'interpretazione culturale del paesaggio a cui si aggiunge il valore progettuale delle trasformazioni proposte. Questo vale sia quando osserviamo la realtà, sia quando osserviamo le tendenze localizzative e di trasformazione del territorio. Soprattutto in quest'ultimo

caso (osservazione e valutazione delle tendenze), non possiamo che riorganizzare l'osservazione dei luoghi all'interno di un rapporto che lega la fattibilità alla valutazione dell'equilibrio sistemico che trasformiamo e che le azioni progettuali proposte contribuiranno a costruire.

Gli elementi rappresentati nei primi due temi (fine della forma urbis ed incremento del consumo di suolo) hanno prodotto la crescita delle attività residenziali, produttive e di servizi soprattutto sulle direttrici di collegamento tra centri, ma anche una sostanziale diminuzione della qualità ambientale e paesaggistica.

Pur evidenziandosi nuovi valori estetici, questi non sono stati sufficienti a definire positivamente una nuova qualità formale e funzionale del territorio. A questa ricerca tra nuovi valori qualitativi e funzionalizzazione delle volumetrie costruite, si è cercato di rispondere con la coscienza critica della ricerca e con la conoscenza tecnica dell'esecuzione, apportando nuovi parametri interpretativi ai paradigmi della progettazione a tutte le scale (grande, media, piccola e piccolissima).

In questo processo di ricerca teorica e progettuale è stato introdotto, giustamente, il tema del governo dei processi che tuttavia, *apertis verbis*, non sostituisce né l'urbanistica né la pianificazione ma si aggiunge ad esse per garantire l'attuazione di soluzioni e valori sistemici di una progettazione olistica.

È chiaro che questo libro, non essendo né un testo di letteratura né tantomeno un'antologia, non passa in rassegna né le tendenze né le differenze tra le tendenze progettuali; propone semplicemente una serie di azioni da me compiute nella progettazione e misurate sulle trasformazioni dei luoghi alle diverse scale.

Il rapporto tra coscienza critica della ricerca e valutazione tecnica delle trasformazioni proposte è stata contenuta nei binari del controllo unitario (e sistemico) dei processi territoriali e della partecipazione, del risparmio energetico e di suolo, della green economy.

Se per il progetto sistemico ho usato le tecniche proprie dei sistemi informativi e le logiche del valore olistico del territorio, per le considerazioni generali fatte propongo all'attenzione del lettore alcune soluzioni proprie della contrapposizione alla città dispersa, attraverso lo studio del valore dei luoghi e dei paesaggi.

La città attuale, frantumata e dispersa sul territorio, non solo è il luogo energivoro per antonomasia ma, avendo perso la *forma urbis*, è diventata anche il presupposto del consumo di suolo e della dilatazione dei consumi, soprattutto per la fruizione dei servizi e per il rapporto residenza-lavoro.

Il dibattito attuale (dalla green economy alle crisi ambientali, alle alluvioni, alle frane, ai costi energetici insostenibili per i cittadini e per l'am-

biente) rileva la pressante necessità di un cambiamento d'indirizzo e di strategia. Ed è proprio su questo cambiamento che dobbiamo misurare la nostra capacità progettuale, dal momento che è proprio il nuovo paesaggio dell'urbano disperso e frantumato che esprime una cultura del costruire e dell'abitare, dannosa in termini economici e dequalificante per le attività umane.

Un tempo i disvalori prodotti sul territorio potevano essere assorbiti da conti economici complessivamente in attivo, dalle compatibilità ambientali, dalle capacità dell'ecosistema di resistere. I livelli d'inquinamento non avevano raggiunto i limiti delle falde, l'acqua era abbondante e non si era ancora affacciata l'esigenza di uno scontro sulla conservazione dei *beni comuni*.

Oggi le difficoltà esistono, e ne sono espressione la permanenza e la prevalenza nel ciclo produttivo edilizio delle imprese tradizionali, il frammentario quadro normativo, la debole politica fiscale e legislativa in merito alla promozione e realizzazione dell'innovazione tecnologica e del risparmio energetico e di suolo.

Alle continue sollecitazioni scientifiche di indirizzare la crescita urbana verso la sostenibilità ambientale, il quadro istituzionale ha risposto con indirizzi che faticano a diventare disposizioni perentorie. Le attività innovative non hanno goduto di quel quadro normativo, finanziario e fiscale che sancisce la decisa scelta di campo che le fragilità del territorio impongono.

Alluvioni, esondazioni, frane, crisi climatiche, dissesti, non sono espressioni utilizzate per creare allarme e tensioni sociali ma sono parole che leggiamo quotidianamente nelle cronache dei giornali.

È solo a fronte di queste emergenze che il dibattito sociale e culturale si è animato nei confronti di molti temi, primi fra tutti quelli che riguardano la città e di conseguenza la sua attività di edificazione e di gestione: il consumo di suolo, la riqualificazione energetica di città ed edifici e in particolare delle aree periurbane o di sostituzione agricola.

Immediatamente accanto ai temi strutturali della città ci sono quelli del paesaggio, inteso come *risultato delle azioni svolte*. Anche qui i *minus* sono rappresentati dal modo di abitare e di costruire, dalla ridondanza delle reti fisse, dal valore ambientale e paesistico delle produzioni agricole come difesa e salvaguardia del territorio, e in generale da uno scorretto rapporto ruralità-agricoltura-città.

Poiché la stragrande maggioranza della popolazione mondiale vive nelle città, e poiché queste sono passate progressivamente dalla forma chiusa all'attuale dispersione, persa la vecchia "forma urbis" è necessario trovare una nuova "forma urbis" che abbia la sostenibilità sistemica ed energetica come nuovi punti focali su cui riorganizzare i valori innovativi del progetto capaci di avviare un grande processo di ristrutturazione e riqualificazione.

Questo non può che partire dalla città e non può che avere come protagonisti processi costruttivi e produttivi fortemente modificati.

Nei lavori che presento in questo libro il Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) di Tertenia è quello che meglio definisce questo rapporto tra sviluppo locale e piano urbanistico basato sul concetto critico di riqualificazione del territorio. Nel lavoro presentato, il piano urbanistico è considerato come *forma* del piano strutturale (sociale ed economico) di sviluppo locale. Quando gli assetti sono stati definiti come soddisfacimento di bisogni e di opportunità individuali o di gruppi, hanno determinato un impatto individuale sul territorio che ha conflitto con i valori sistemici del territorio e le relative esigenze sistemiche degli assetti che ne dovranno definire i nuovi equilibri.

È nella ricerca di questo nuovo equilibrio sistemico che devono essere usate tutte le tecniche possibili per la riqualificazione funzionale del territorio, ed è in questa riqualificazione che vanno definite le norme applicative delle leggi strutturali sul benessere umano e ambientale.

È sul concetto di riqualificazione che possono essere ritrovati non solo equilibri virtuosi per i sistemi territoriali, non solo il benessere estetico e funzionale del territorio, ma anche importanti forme e quantità occupazionali. Perché non pensare a un grande piano d'investimenti e occupazione che riqualifichi l'Italia delle belle città, dei bei paesaggi agrari e fluviali risanando le migliaia di aree abusive, discariche, territori degradati inclini ai disastri, inondazioni, smottamenti? Perché non prevedere una programmazione che, rifacendo bella l'Italia, detti una nuova cultura progettuale e ambientale garantendo processi economici e occasioni di lavoro?

Servono politiche mirate che contengano e controllino la rendita, dettino le regole per i premi di cubatura, riorganizzino il sistema fiscale sulle costruzioni e sulla proprietà superando le regole arcaiche che hanno determinato le forme attuali della città dispersa, grande consumatrice di energia e di suolo, con tempi di mobilità inaccettabili e con un rapporto spesso impossibile anche con i servizi primari come la salute.

Dal quadro descritto emergono i temi fondamentali e le invarianti progettuali che ho usato: il valore sistemico del territorio e la necessità della riqualificazione delle città rispetto al consumo di suolo e al risparmio energetico. Da questo quadro di riordino emerge, e come elemento applicativo del concetto di luogo appare, il tema del paesaggio come espressione formale delle dinamiche territoriali (naturali e antropiche) avvenute e, come per i luoghi, interpretate dalla cultura di chi lo osserva, lo vive e lo interpreta. L'elemento *dell'interpretazione culturale e delle differenze proprie di ciascun luogo*, e quindi di ciascun paesaggio, anche a fronte di interpretazioni culturali diverse è fondamentale per definire le componenti e lo studio

di queste rispetto al sistema territoriale espresso dal paesaggio stesso così come gli individui (diversi) lo percepiscono.

Per la progettazione del territorio è fondamentale introdurre il valore della differenza tra realtà e paesaggio, nonché tra paesaggio e luogo. La realtà è misurabile con gli indicatori delle scienze esatte; appena introduciamo valori che sono tali perché variabili nell'interpretazione, e complessi nello studio e nella definizione, la realtà assume i mille aspetti dell'interpretazione diventando paesaggio. Quando dobbiamo operare le trasformazioni, aggiungendo complessità alla realtà territoriale e ai paesaggi da loro interpretativamente definiti (un esempio per tutti la presenza multietnica e multiculturale), dobbiamo vivere la realtà come luogo complesso sul quale definire azioni e nuovi equilibri sistemici. È sulla progettazione dei luoghi che si articoleranno le definizioni di paesaggio e la misurazione esatta dei valori reali.

I sistemi territoriali hanno infatti caratteristiche specifiche descrivibili con i metodi delle discipline scientifiche (le scienze naturali, la fisica, la geologia, l'ecologia...) ma interpretabili con il metodo delle discipline estetiche, artistiche e comunque di tutte quelle che si riferiscono immediatamente alle interpretazioni sociali (la storia, l'antropologia, la sociologia, l'economia ecc.).

Fino a oggi, all'interno della nostra specifica cultura abbiamo avuto un metodo operativo e interpretativo che si è consolidato sulle trasformazioni territoriali (e di conseguenza sulle mutazioni strutturali e formali del paesaggio) attuate a basso costo economico/monetario e ad alto costo economico/ambientale. Nella ridefinizione dei criteri per le trasformazioni sostenibili dobbiamo costruire una nuova cultura che accetti le trasformazioni ma si poggia sulla conservazione, sul recupero, sul restauro, sulla salvaguardia. Il dibattito recente ha enfatizzato il concetto di sostenibilità, utilizzando spesso come termine simbolo di concetti complessi che si riferiscono alle necessità degli ecosistemi di ricostruirsi in un equilibrio precedentemente minato da politiche settoriali o da crescite squilibrate di azioni economiche o di gruppi sociali o di nazioni. L'equilibrio ecosistemico sostenibile assurge a elemento fondamentale nell'interpretazione delle modificazioni culturali che organizzano sia le azioni sul territorio che le osservazioni operate dagli individui sul paesaggio come espressione sintetica delle dinamiche avvenute, rese possibili dalla cultura della società e dei singoli che lo interpretano.

È infatti il concetto di sostenibilità che, nel rispetto dei valori sociali, dei costi energetici e della teoria del limite, tutela l'equilibrio del sistema e garantisce la riproducibilità della vita e delle specie, così come le conosciamo, anche per le generazioni future. Ed è nel rispetto di questo equilibrio che un

paesaggio rappresenta agli occhi di alcuni, e non rappresenta agli occhi di altri, equilibri o degradi, omologazione o innovazione, distacco dalla storia o allineamento con la modernità.

Per semplificazione descrittiva ho usato in modo antinomico i binomi, ma quante volte di fronte a paesaggi pur costruiti con l'attenzione strutturale e formale del progetto (il centro storico rinnovato di una qualunque città dalla storia antica, le aree costiere o collinari) sentiamo giudizi completamente diversi (accettazione o critica) anche da parte di studiosi attenti, legati a parametri di interpretazione importanti come le necessità demografiche, i cambiamenti culturali nei modelli produttivi e insediativi, la necessità di conservazione degli elementi strutturali e formali che collocano il valore dei territori nella storia dei popoli e dei luoghi.

Una matrice di forte differenza nella formulazione delle valutazioni è rappresentata dalla disponibilità o meno di interpretare il territorio nei suoi valori sistemici in contrapposizione a quelli settoriali. È chiaro che la valutazione sistemica di un paesaggio permette di mettere in relazione i vantaggi di un elemento rispetto al settore specifico per il quale è stato costruito, a prescindere dalle ripercussioni strutturali e formali sull'intero sistema. La sostituzione residenziale della piccola proprietà agricola, con la conseguente interruzione della naturale rete ecologica, favorisce il sistema delle residenze a danno spesso dell'equilibrio dell'intero ecosistema cui si riferisce.

Le teorie della complessità (e di conseguenza gli studi sistemici rivolti alla verifica reale della sostenibilità degli interventi rispetto a un equilibrio definito progettualmente) sono ancora in forte difficoltà rispetto all'esercizio classico delle discipline stesse e alla coscienza sociale diffusa. Le nuove discipline sistemiche (l'ecologia e la fisica legata alle leggi del caos e dell'irreversibilità del tempo, la pianificazione ambientale ed ecologica) faticano a superare un generico consenso di maniera e a essere introdotte nella pratica corrente. Nonostante le favorevoli dichiarazioni d'intenti, si può asserire che la società continua a essere pervasa da un incomprensibile dualismo, analogo a quello segnalato dalla letteratura classica, fra economia ed ecologia.

Evidentemente si tratta di diversi aspetti dello stesso fenomeno che vede prevalere le convenienze settoriali sui valori dell'equilibrio sistemico, della pluralità, della ricchezza sociale, della vita di altri soggetti animali e vegetali (mi riferisco alla conservazione delle specie e ai valori della diversità biologica e culturale presente in un territorio).

La scarsa attenzione fino ad oggi avuta verso gli ecosistemi ambientali (di cui fa parte anche l'uomo) e in modo particolare verso quei criteri che si riferiscono direttamente alla valutazione, al rispetto e alla riproducibilità delle risorse e del capitale naturale, sotto l'insegna dello sviluppo e della

modernizzazione senza principi di un equilibrio sociale, geografico e naturale, ha prodotto la crescita della ricchezza e dei consumi per una sola parte del mondo.

Questo uso delle risorse ha modificato profondamente la struttura del sistema territoriale.

È in questa interpretazione che il progetto territoriale è definibile come sistemico, e quindi come elemento che rappresenta la verifica e il controllo di equilibri proposti o imposti con le trasformazioni proposte o attuate, matrici del paesaggio e su cui misurare la nuova sostenibilità ecologica, sociale ed economica dei territori e il consenso sociale e culturale sul luogo proposto. Assumere il territorio come sistema significa riferirsi teoricamente e culturalmente a interpretazioni specifiche di discipline generaliste importanti, ma soprattutto assumere:

1. la realtà come luogo complesso sul quale progettare trasformazioni possibili con azioni e nuovi equilibri sistemici. È, come detto, sulla progettazione dei luoghi che si articoleranno le definizioni di paesaggio e la misurazione esatta dei valori reali;
2. il luogo come sistema ecologico, come espressione cioè dello stato di conservazione della biodiversità. In quest'accezione il senso generale attribuito è quello dato dalla *Convenzione sulla Diversità Biologica* secondo cui l'insieme dei patrimoni genetici, specie, ecosistemi rappresentano i paesaggi, i processi ecologici e le loro interazioni;
3. il sistema ecologico (ecosistema) diventa quindi il sistema di supporto alla vita e agli equilibri ecologici, climatici, idrogeologici, territoriali;
4. l'ambiente come espressione del rapporto uomo/natura mediato dalla cultura nella valutazione culturale del luogo stesso e nella sequenza strutturale/occasionale che definisce il periodo;
5. il paesaggio come espressione formale di un sistema di sistemi, ovvero come espressione culturale (di azione e di osservazione) dello spazio totale della vita, dell'uomo e della natura.

Le trasformazioni fino a oggi eseguite, ubbidendo a logiche non legate alla difesa della diversità e all'attenzione per *la rinnovabilità dell'intero patrimonio di risorse naturali e culturali*, hanno perseguito organizzazioni territoriali funzionali a una cultura non proiettata nello scenario dei bisogni di risorse naturali e ambientali anche delle future generazioni e quindi a modificare profondamente le componenti che definiscono i paesaggi.

Mi è molto caro il concetto di sostenibilità come capacità di un territorio di rinnovare il patrimonio culturale e non solo naturale. Così come la biodiversità è fondamentale per mantenere sano e ricco il patrimonio naturale, anche la diversità culturale rappresenta la garanzia per la ricchezza sociale del territorio. Lungi da me ogni polemica sulle paure del diverso,

ma per chi si occupa di progettare le trasformazioni territoriali chiarire questo punto è fondamentale. Prendiamo un esempio: nel concetto di riqualificazione è indubbio che sia racchiuso anche quello del restauro e di innesti di nuovi manufatti; un secondo esempio è lo studio delle normative di cautela sulle tipologie e sui materiali: conservazione o introduzione del nuovo?

Se consideriamo lo svolgimento storico del paesaggio agrario, vediamo come stiano scomparendo alcune componenti descritte nel viaggio in Italia di Goethe, ne permangano altre legate anche alla capacità di rigenerazione naturale propria dell'area del Mediterraneo, se ne affacciano altre ancora legate alla modernizzazione, ai suoi eccessi, ai suoi squilibri, alle sue criticità. Oggi le nuove politiche territoriali tendono a ridefinire i confini culturali e organizzativi nei quali tenderà a esprimersi il rapporto uomo/natura e quindi a ridefinire i valori e gli elementi su cui si misureranno i paesaggi rappresentati. Il progetto si muove verso la verifica delle modificazioni nel rapporto fra azioni necessarie e possibili e qualità del territorio misurate sulla riproducibilità delle risorse, sul concetto di limite, sul sistema storico e sociale rappresentato dal territorio.

In questo quadro gli strumenti della pianificazione devono fondarsi sulla conoscenza del territorio come sistema e come paesaggio, sull'implementazione dei sistemi partecipativi per la gestione delle risorse, sul progetto di luogo.

I modelli imperanti, leggibili sul nostro territorio, confermano come il distacco dalle tradizioni, dai saperi consolidati, dal rispetto delle condizioni, dalla tutela, dalla lunga abitudine a convivere in un luogo nel rispetto del luogo stesso, ha sedimentato una cultura degli assetti in conflitto con la compatibilità naturale (un esempio per tutti le aree vesuviane).

La categoria generale della conoscenza sistemica è una pre-condizione di qualsiasi intervento sul territorio, poiché in quest'approccio conoscere significa:

1. costruire un sistema scientifico e sociale di conoscenza, indispensabile oltre che per promuovere un processo culturale basato sulla complessità delle condizioni anche per la stessa organizzazione sociale delle decisioni;
2. mettere in rete discipline specifiche che si relazionino proprio sul sistema territoriale, superando i limiti dell'interpretazione funzionalista di segmenti di problemi;
3. relazionarsi con il sistema generale delle risorse;
4. descrivere e gestire socialmente l'identità del luogo, in una sintesi storica di azioni sociali e naturali, come presupposto del suo sviluppo nella teoria del valore della diversità e del ruolo di questa all'interno del sistema e al suo esterno.

Pertanto è necessario adeguare opportunamente le basi di dati, utilizzando la multidisciplinarietà, la transdisciplinarietà e tutta la strumentazione necessaria alla loro gestione, finalizzata agli obiettivi prefissati, affinché il progetto di un'area non risieda solo nella razionalizzazione di alcuni elementi trattati settorialmente rispetto alla complessità territoriale.

Il sistema di conoscenza deve essere strutturato quindi affinché si possano effettuare:

1. la lettura delle trasformazioni spontanee o indotte;
2. la lettura dell'equilibrio esistente;
3. la ricerca delle condizioni per un equilibrio migliore.

È storia recente la nascita di quegli studi che si confrontano su analisi territoriali specifiche e sistemiche, che considerano gli ecosistemi umani, i loro disturbi e le loro influenze sull'ambiente in modo non separato dagli altri ecosistemi che compongono il paesaggio.

L'analisi strutturale e formale della sintesi sistemica permette di privilegiare l'interpretazione del paesaggio come percezione culturale complessa di elementi naturali e umani stratificati, che definiscono l'identità geografica, antropologica, storica e culturale dei diversi luoghi.

Non è più necessario (o non è più possibile) distinguere fra paesaggio naturale, paesaggio urbano, paesaggio agrario: sono tutte componenti fortemente interrelate di una sola unità eterogenea, il cui valore complessivo dipende dalla qualità e dall'organizzazione dei singoli elementi. Se un ambito territoriale quindi può essere rappresentato dal suo paesaggio e cioè da un sistema di ecosistemi in cui la componente umana è considerata nella categoria più generale che ne determina il *regime di disturbo*, non si può che rimanere nell'ambito dello studio dei luoghi tutte le volte che si prevede la programmazione e l'organizzazione di processi di trasformazione ambientale.

In altri termini, la questione si converte in un problema di progettazione dei luoghi e gestione del paesaggio, rivolti a garantire identità culturali e nuove identità sociali tali da garantire che le risorse, *culturali e naturali*, possano mantenersi e riprodursi. Progettare significa trasformare artificialmente un luogo, ma quest'artificialità non può essere arbitraria, deve rispettare due valori e due esigenze fondamentali: quella della domanda sociale che la richiede e quella della capacità di carico dell'area che la riceve.

È tra queste due condizioni che si deve muovere il progetto mentre il dato estetico formale della soluzione proposta ne impegna la capacità di adattamento e i risvolti strutturali. Progettare è un esercizio complicato, soprattutto se abbandoniamo l'elaborazione solitaria delle soluzioni per avviarcì verso la formazione sociale e partecipata del progetto.

Presentazione dei progetti

Nel quadro teorico-metodologico descritto nell'introduzione, i progetti presentati nel libro vogliono dare un contributo e proporre una prospettiva per gli strumenti di analisi proposti, l'integrazione delle analisi col progetto, i modelli gestionali e gli strumenti a supporto come i Sistemi Informativi Territoriali.

È nel quadro dell'integrazione ecologia/pianificazione, nell'uso sistemico del paesaggio nella progettazione territoriale che si ritrovano gli elementi necessari a coniugare gli interessi sociali diversi con i valori congiunti della trasformazione e della conservazione.

I progetti che presento a prescindere dal loro ordine cronologico, sono la trasposizione nella realtà del progetto dei risultati di ricerca raggiunti e contrassegnati inizialmente dallo studio del territorio come sistema con l'applicazione conoscitiva e descrittiva attraverso i sistemi informativi, per proseguire con gli studi sul governo e la governance delle trasformazioni subite o prodotte da un progetto e organizzate sulla partecipazione sociale alle decisioni.

Trasponendo queste semplici considerazioni in questa presentazione e partendo dal ruolo della partecipazione sociale alle decisioni e quindi alle scelte progettuali, arriviamo a considerare la partecipazione come il confronto tra portatori di interessi che per loro natura sono divergenti: solo il confronto e la mediazione può risolvere i conflitti.

Per loro definizione gli interessi espressi dai *singoli* portatori non possono che essere *singoli* e la mediazione, se raggiunta, non può che derivare da una proposta sistemica nella quale ognuno accetta, o può accettare, una diminuzione sull'oggetto se compensata da altri valori aggiunti che solo i valori di un progetto complesso poggiato sull'unità sistemica possono garantire.

Sul tema ho pubblicato diversi saggi in questi ultimi anni, trattando di governance urbana e territoriale, di e-Governance e soprattutto proponendo uno strumento culturale e metodologico (prima ancora che strumento tecnico) per una corretta ed efficace applicazione: il *laboratorio territoriale*. Credo sia utile riportarne qui lo schema di funzionamento.



Figura 1 – Schema di funzionamento di un laboratorio territoriale

Come si può notare, all'interno dello schema trovano spazio i sistemi informativi territoriali (SIT) e le moderne tecnologie di comunicazione/informazione (ICT), utilizzate per un'impostazione e gestione di tipo sistemico dei dati territoriali e per una corretta, consapevole partecipazione popolare alla formazione e gestione degli strumenti urbanistici e dei piani di economia sostenibile.

L'attenzione è rivolta alla necessità di gestire strumenti urbanistici dinamici e improntati alla partecipazione popolare, caratteristiche sempre più introdotte anche nella legislazione di settore.

Queste tematiche rappresentano un filone di ricerca che ho sviluppato parallelamente agli altri temi propri della disciplina urbanistica: le questioni dello sviluppo locale e l'approccio ecosistemico allo studio dei fenomeni territoriali.

Il percorso di ricerca-azione che ho sviluppato ha sempre tenuto conto delle possibili ricadute progettuali alle diverse scale di intervento, cercando di interpretare e sperimentare sia l'asclarietà di alcune tematiche sia la multiscalarità del progetto.

I criteri con cui ho selezionato i progetti da presentare in questo libro sono legati in alcuni casi alla significatività rispetto all'esemplificazione progettuale dei metodi di analisi e progettazione per ecosistemi e unità di paesaggio; in altri casi all'approccio allo sviluppo locale e all'integrazione del sistema di risorse territoriali; in altri casi ancora all'applicazione di un modello complesso finalizzato alle analisi del territorio e al monitoraggio oppure all'impostazione con approccio sistemico di progetti che potrebbero sembrare, a prima vista, risolvibili con azioni puntuali.

In molti casi questi criteri e categorie coesistono, trattandosi di progetti complessi e articolati per contesti territoriali molto vasti.

Nel progetto sistemico gli elementi hanno tutti egual valore a prescindere dalla scala in cui si studiano o si rappresentano. Oltre a citare il famosissimo "*il battito d'ala di una farfalla in Amazzonia modifica l'equilibrio del mondo*", un grande riferimento teorico sono state le considerazioni di Leonardo da Vinci sul valore [sistemico] della foglia e sulla possibilità di capire i principi generali proprio attraverso lo studio di un elemento circoscritto nella forma e nella dimensione, ma capace di racchiudere tutti i principi dell'informazione genetica, della massa e dell'energia che sono alla base della progettazione sistemica.

1. Il Piano Urbanistico Comunale del Comune di Tertenia: il Master Plan

Questo progetto¹ rappresenta la sintesi più evoluta della metodologia proposta e applicata alla scala comunale, in un contesto sufficientemente rappresentativo delle problematiche più rilevanti e ricorrenti nelle nostre realtà territoriali.

Viene proposto come punto focale di riferimento scientifico-culturale la gerarchia dei principi generali e di quelli attuativi che saranno usati per l'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) di Tertenia; nella loro gerarchia rappresentano sia le invarianti sia la relativa propedeuticità degli interventi. Proponendo il piano come frutto di varianti e sintesi sistemiche, il punto di valore è rappresentato dal raggiungimento di un equilibrio a garanzia della sostenibilità ambientale, economica e sociale sia del piano sia del progetto territoriale.

La prima invariante di queste linee guida è data proprio dal contesto in cui nascono; infatti queste, e i conseguenti principi e obiettivi generali e specifici, sono state costruite e saranno definite nei dettagli con la partecipazione sociale alle scelte e alle decisioni. Per questo tutto l'iter di redazione del piano e del progetto territoriale vede una continua verifica partecipata con i portatori d'interesse sociali, economici e istituzionali.

Queste, come tutte le linee guida, hanno come fine quello di indirizzare

¹ La redazione definitiva del Piano Urbanistico Comunale di Tertenia è prevista per la fine dell'anno 2013. Qui viene riportata una sintesi del Master Plan approvato nel luglio 2013 dal Consiglio Comunale di Tertenia, presieduto dal Sindaco Luciano Loddo. Il gruppo di lavoro è così composto: Maurizio Imperio (progettista incaricato), Manlio Vendittelli (consulente scientifico), Corrado Zoppi (Responsabile scientifico per l'Università di Cagliari, incaricata degli Studi di compatibilità idraulica, geologica e geotecnica, Valutazione di Incidenza e VAS), Pietro Currò (Qualità architettonica e inserimento paesaggistico), Pietro A. Polimeni (Piano di Economia e di Energia Sostenibile), Giovanni Sammarco (Sistema Informativo Territoriale), Alessandro Ghiani (RUP - responsabile Ufficio di Piano).